



# ENTRÒ PER RIMANERE CON LORO IN TUTTI I SENSI...

*Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita quello che abbiamo veduto ed udito noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siete in comunione con noi.*

*(1Gv 1,1-3)*



# ENTRÒ PER RIMANERE CON LORO IN TUTTI I SENSI...

## Struttura schede

SENTIERI DI SENSO *Itinerari biblici*

PILLOLE DI SENSO *la catechesi del Vescovo Erio*

IGIENIZZAZIONE DEI SENSI *Attività e domande*

AMICI DI BUON SENSO *Testimonianze*

## Indice

- 📍 UN SENSO AL GIORNO:
1. Udito
  2. Vista
  3. Gusto
  4. Tatto
  5. Olfatto
  6. Il sesto senso: la Chiesa

📍 NOTE PER LA RIPARTENZA

📍 PASTORALE GIOVANILE DIGITALE

"Mi chiamasti, e il tuo grido lacerò la mia sordità; balenasti e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti il tuo profumo e respirai e anelai verso di te; gustai fino ad avere fame e sete; mi toccasti e bruciai di desiderio della tua pace"  
(Sant'Agostino, Confessioni X, 27, 38)



# UN SENSO AL GIORNO: *Udito*

## SENTIERI DI SENSO

Ascolta, popolo mio (Sal 81,8)

Ascolta Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo (Dt 6,4)

Porgete l'orecchio e venite a me; ascoltate e voi vivrete (Is 55,3)

Fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave (Ct 2,14)

Beati i vostri orecchi, perché odono! (Mt 13,16)

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata

Nazaret, 27 a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe.

La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». (Lc 1,26-28)

Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti. (Lc 8,8)

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di

nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta

invece era distolta per i molti servizi. (Lc 10,38-40)

Questi è il Figlio mio, il prediletto: ascoltatelo! (Mc 9,7; cf. Mt 17,7; Lc 9,35)

Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica (Lc 11,28)

Chi ascolta la mia parola e crede ha la vita eterna (Gv 5,24)

Padre ti rendo grazie perché mi hai ascoltato (Gv 11,41)

E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui (Lc 24,27)

Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbuni!», che significa: Maestro! (Gv 20,16)



La Bibbia è percorsa dall'invito ad ascoltare, un verbo che tesse la Scrittura in tutti i suoi libri: 118 volte compare l'imperativo "ascolta", il verbo "ascoltare" in tutte le sue declinazioni 629 volte. Se dovessimo fare una caricatura dell'uomo biblico, diremmo che è un uomo dalle grandi orecchie e dalla lingua corta: parla molto meno di quanto ascolta perché Dio non è muto, ma si è fatto veramente vicino all'uomo prendendo mani, occhi, orecchi, bocca e piedi. È un Dio che entra nella nostra storia, utilizza i sensi e si mette in una relazione di reciproca libertà, ascolta e si fa ascoltare. I tre episodi biblici che seguono ci aiuteranno ad approfondire ed esprimere questo rapporto con Dio: sono tre Marie che hanno a che fare con l'ascolto di Dio.



## María di Nazareth (Lc 1,26-38)

È una scena che conosciamo a memoria, ma a volte la memoria può essere nemica dell'ascolto: la cosa peggiore che ci può capitare davanti alla Parola di Dio è quella di farla scivolare sopra le orecchie, dandola per scontata.

L'incontro con l'angelo Gabriele è stata certamente un'esperienza spirituale unica per Maria, è un'esperienza di ascolto: Maria non vede niente, non le appare il Signore, non sappiamo nemmeno se l'angelo appare perché si parla solo di parole. Certamente è una forte esperienza del cuore dove Dio si inoltra in una vicenda umana molto normale e la sconvolge: non solo cambia il progetto di Maria, ma da quel momento si trova anche in pericolo di vita perché secondo la legge di Mosè poteva essere denunciata e condannata perfino alla lapidazione. Non è proprio una visita carina quella dell'angelo, ma Maria ascolta e termina dicendo: "sono la serva del Signore avvenga di me secondo quanto hai detto". Ogni scelta che si possa configurare come scelta definitiva di vita fatta attraverso un discernimento per capire la volontà di Dio – che sia il matrimonio, la missione, la vita consacrata, il ministero – presenta lo schema della vocazione di Abramo, dei profeti di ogni tempo e di Maria: Dio irrompe, si fa sentire, direttamente o attraverso un messaggero, cambia i progetti umani, risponde alle eventuali obiezioni e poi assicura la sua presenza: "Io sono e sarò con te".

## María di Betania (Lc 10, 38-42)

Gesù entra in casa di Marta e Maria, sorelle di Lazzaro, e c'è quella curiosa scena di Marta, tutta presa dai numerosi servizi e Maria che si siede ai piedi di Gesù e lo ascolta. Lo ascolta appunto. Gesù definisce questa la parte migliore, la parte buona: non è che l'altra sia cattiva. Quando Gesù fa il paragone tra i due atteggiamenti non rimprovera Marta perché lavora ma perché si agita: è tutta presa dai molti servizi. Il servizio vero unifica perché nasce dall'ascolto, ha il cuore nell'ascolto; i molti servizi, invece, nascono dall'affanno, dal desiderio di prestazione. Se un servizio parte dall'ascolto non è affannato, ansioso, è un servizio che si ritaglia sulla persona; se invece un servizio parte dall'ansia di prestazione si ritorce contro la persona stessa – sia a chi lo fa sia a chi lo riceve. Gesù indica la parte migliore nell'atteggiamento di Maria, che ha così una doppia valenza perché Gesù in quel momento è sia il Maestro che annuncia la Parola, ma è anche l'ospite di passaggio che viene accolto. Per il cristiano non c'è una differenza tra le due dimensioni dell'ascolto: quando ascolto davvero la Parola di Dio, mi dispongo ad ascoltare con più profondità il fratello e nel momento in cui io ascolto il fratello, specialmente il fratello che ha bisogno, sono portato a vedere in lui una presenza del Signore. Chi si allena ad ascoltare il Vangelo si allena ad ascoltare il fratello e viceversa: questo muove il servizio autentico.



## María di Magdala (Gv 20, 11-18)

Siamo al momento immediatamente successivo alla risurrezione di Gesù, quella scena nota in cui Maria è fuori dal sepolcro e piange perché non c'è più il corpo di Gesù che lei era andata ad onorare. Lei incontra Gesù ma non lo riconosce, scambiandolo per il giardiniere, e poi c'è questo bellissimo dialogo. Gesù le disse "Maria" ella allora voltatasi verso di lui le disse in ebraico "Rabbuni, Maestro". La sua parola ha risvegliato tutta la sua storia: Maria di Magdala era stata salvata da Gesù, erano stati cacciati da lei sette demoni, quindi l'incontro con Gesù era stato di tipo salvifico, aver perso Gesù voleva dire avere perso tutto, la sua vita era fallita e non sapeva a chi poteva rivolgersi, allora è chiaro che quando capisce che è lui il desiderio è proprio quello di trattenerlo. "Va dai miei fratelli": l'ascolto reciproco muove la missione. Chi ascolta davvero il Signore risorto non può tenerlo per sé, lo trasmette. Da un ascolto autentico di Gesù risorto parte la testimonianza, il desiderio di comunicarlo. Da cristiani tante volte ci chiediamo: "Come fare? I nostri amici non credono, sono l'unico che va a Messa nella mia classe, tutti gli altri bestemmianno, nessuno ha i problemi che ho io, problemi spirituali, problemi di vocazione...". Certo ci possono essere tante strategie, ma è l'ascolto reciproco del Signore che ci può muovere ad essere semplicemente contenti perché lui c'è, è risorto...il resto viene di conseguenza, quasi per un contagio positivo, per una testimonianza di gioia.





## IGIENIZZAZIONE DEI SENSI

### "Ascoltiamoci" (preadolescenti)

Per introdurre il tema potremmo chiedere di realizzare individualmente, a coppie o in gruppo l'acrostico della parola ASCOLTO; Se si intraprende un nuovo cammino consigliamo di dedicare un tempo di presentazione e di ascolto reciproco per favorire la conoscenza dei componenti del gruppo. Sugeriamo poi di formare piccoli gruppi per drammatizzare alcune situazioni di "non ascolto" vissute nella quotidianità in relazione al Signore, a noi stessi, agli altri (es. scena familiare in cui un ragazzo è a tavola con i genitori ma è immerso nella comunicazione virtuale; scena tra amici in cui intenzionalmente o non si esclude qualcuno dal gruppo; scena in cui un ragazzo trascorre l'intera giornata con le cuffie fino ad arrivare ad addormentarsi con la musica nelle orecchie; scena ambientata in parrocchia in cui un ragazzo durante un momento di preghiera è distratto dai rumori e le cose che accadono dentro e intorno a lui...).

Al termine delle drammatizzazioni potremmo avviare una riflessione sui personaggi cercando di rileggere insieme i pensieri, i sentimenti, le emozioni e le scelte provocate da queste situazioni che interferiscono e ammalano il senso dell'udito; in conclusione potremmo stilare insieme le condizioni necessarie per predisporci ad un buon ascolto in relazione a noi stessi, agli altri e a Dio.

Quest'anno ci è offerta un'occasione unica per accostarci ai ragazzi con la delicatezza di chi conosce cosa stanno vivendo perché l'abbiamo sperimentato durante i mesi sospesi appena passati. L'ascolto sarà la chiave per entrare in relazione, conoscersi sempre più a fondo e condividere il senso di questo tempo inedito in cui il Signore non ha mai smesso di parlarci. Durante la quarantena abbiamo riscoperto molte cose preziose che prima non riuscivamo ad ascoltare immersi nel frastuono delle mille cose da fare...invitiamo i ragazzi ad ascoltarsi e raccontarsi con le parole o utilizzando linguaggi vicini alla loro sensibilità (es. immagini, musica...).

"Chi o che cosa ho ascoltato di più durante la mia quarantena?"

### "La ricerca della Parola nel frastuono delle parole" (adolescenti)

Oggi viviamo immersi nel frastuono, siamo raggiunti dal sottofondo costante e assordante di suoni e parole fuori e dentro di noi che rendendo saturo il nostro udito. Proviamo a sperimentarlo direttamente insieme: mentre proponiamo di intraprendere un confronto libero sulla settimana appena trascorsa, interferiamo sulla comunicazione riproducendo interferenze, rumori e musica ad alto volume. Osserviamo come reagisce il gruppo e accompagniamo i ragazzi nella riflessione:

- Quali voci ascolto nella mia quotidianità?
- Con che orecchie ascolto?
- L'ascolto che dedico alle persone nelle relazioni è attento, intenso, partecipe, profondo, costante, calmo oppure
- superficiale, distratto, svogliato?
- Sono docile al dialogo e al confronto o sordo ai consigli che ricevo da chi mi accompagna?
- La fede nasce dall'ascolto (Rm 10).
- Riesco quotidianamente a ritagliarmi dei momenti di ascolto della Parola di Dio?

Per igienizzare il nostro udito suggeriamo l'allenamento quotidiano all'ascolto della Parola di Dio nella forma della lectio divina. Consiste nel far parlare prima il vangelo, magari il vangelo del giorno, nel sottolineare una frase che può essere il motto della giornata da richiamarsi ogni tanto e poi nel rispondere con una preghiera o con un'invocazione relativa proprio a quella parola che abbiamo sottolineato. Se noi ci abituiamo a ricevere ogni giorno una goccia di parola di Dio e quindi a metterci in ascolto e a rispondere con una preghiera, la parola di Dio ci aiuta poi a fare delle scelte.





## AMICI DI BUON SENSO



"Il primo servizio che si deve al prossimo è quello di ascoltarlo. Come l'amore di Dio incomincia con l'ascoltare la sua Parola, così l'inizio dell'amore per il fratello sta nell'imparare ad ascoltarlo. È per amore che Dio non solo ci dà la sua Parola, ma ci porge pure il suo orecchio. Altrettanto è opera di Dio se siamo capaci di ascoltare il fratello. Molti uomini cercano un orecchio che sia pronto ad ascoltarli, ma non lo trovano tra i cristiani perché questi parlano pure lì dove dovrebbero ascoltare... Chi non sa ascoltare a lungo e con pazienza parlerà senza toccare veramente l'altro ed infine non se ne accorgerà nemmeno più. Chi crede che il suo tempo è troppo prezioso per essere perso ad ascoltare il prossimo, non avrà mai veramente tempo per Dio e per il fratello, ma sempre e solo per se stesso, per le sue proprie parole e per i suoi progetti."

(Dietrich Bonhoeffer, 1938)

Nel 2011, nel momento più buio della mia vita...mentre ero in una casa in affitto a raccogliere i pezzi della mia vita, mi è stato chiesto di musicare il salmo 139. L'ho letto tante volte per adattare il testo e comporre la musica. Le parole parlavano al mio cuore; "Sei tu che mi hai creato e mi hai tessuto nel seno di mia madre". Questa frase, che ho scelto di utilizzare come inizio del ritornello della canzone Come un Prodigio, mi stava dicendo di non preoccuparmi più di niente, di smettere di disperarmi per il mio sentirmi sola e senza una vera famiglia. Finalmente non ero più orfana, ma figlia di Dio. Successivamente mi è capitato fra le mani il santino del mio battesimo: sono rimasta senza parole nel vedere che erano citati proprio i versetti del salmo 139 che avevo scelto per il ritornello di Come un Prodigio. In più, poco sotto, c'era la scritta "O Maria, ti offriamo Debora". E dopo una vita passata a pensare di non valere nulla e di non meritarmi l'affetto di nessuno, avevo finalmente trovato la mia vera e definitiva famiglia: Maria mi era venuta a far sapere che agli occhi di Dio io sono un prodigio! Ed ora cerco di cantare e scrivere canzoni per avvicinare la gente al Signore."

(Testimonianza di Debora Vezzali <https://it.zenit.org/2015/01/17/la-mia-conversione-e-la-mia-musica-un-dono-che-vorrei-dare-al-mondo/>)





# UN SENSO AL GIORNO: Vista

## SENTIERI DI SENSO

E Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona (Gn 1, 31)

L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto.

Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava.

Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?».

Il Signore vide che si era avvicinato per guardare (Es 3, 2-4)

I miei occhi sono sempre rivolti al Signore (Sal 25, 15)

Io cerco il tuo volto, o Signore. Non nascondermi il tuo volto" (Sal 27, 8,9)

Guardate a lui e sarete raggianti, non saranno confusi i vostri volti. (Sal 34,6)

Apri i miei occhi, e contemplerò le meraviglie della tua legge (Sal 119,18)

Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie (Sal 139, 1-3)

Venite e vedrete. (Gv 1, 39)

La lampada del corpo è l'occhio. Se dunque il tuo occhio è limpido, tutto il tuo corpo sarà illuminato; ma se il tuo occhio è malvagio, tutto il tuo corpo sarà nelle tenebre (Mt 6, 22,23).

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. (Mt 5,8)

E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada (Mc 10, 46-52)

«Vedi qualcosa?». Quello, alzando gli occhi, diceva: «Vedo la gente, perché vedo come degli alberi che camminano». Allora

gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente, fu guarito e da lontano vedeva distintamente ogni cosa. (Mc 8, 23-25)

Chi vede il Figlio e crede in Lui ha la vita eterna (Gv 6, 40)

Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò (Mc 10, 21)

Volgeranno lo sguardo verso colui che hanno trafitto (Gv 19, 37)

Perché mi hai veduto, hai creduto? Beati quelli che pur non avendo visto hanno creduto (Gv 20, 29)

## PILLOLE DI SENSO

Anche la vista percorre tutte le Scritture: il verbo vedere complessivamente compare almeno 1050 volte; la parola occhio ricorre 865 volte; il termine vista 90 volte. Complessivamente circa 2000 riferimenti al tema del vedere, coniugato in tanti modi perché è soprattutto Dio che vede, ma anche l'uomo che vuole o non vuole vedere Dio o il fratello. Noi ci facciamo un'idea di noi stessi dallo sguardo degli altri, specialmente dallo sguardo delle persone a cui teniamo. A seconda di come siamo guardati o di come siamo stati guardati dall'inizio della nostra vita, maturiamo una valutazione di noi stessi: alta, bassa, giusta autostima. Lo sguardo è l'espressione del cuore: lo sguardo parla, può esprimere tenerezza o disapprovazione, può suscitare un senso di dolcezza o anche un senso di rimprovero. Tra i tanti episodi presenti nei vangeli, approfondiremo ora insieme due sguardi.

### Il rinnegamento di Pietro (Lc 22, 54-62)

Pietro dopo avere promesso, come suo solito che non avrebbe mai abbandonato Gesù che sarebbe andato a morire con lui, quando Gesù viene arrestato e viene condotto al processo, nel cortile siede insieme ad alcune persone e si mette a scaldarsi al fuoco: è oggetto di sguardi indagatori, malevoli, accusatori e la sua reazione è addirittura un rinnegamento. C'è un altro sguardo che non incrocia per sbaglio quello di Pietro, ma lo cerca, si posa su di lui...non è uno mai uno sguardo giudicante, che voglia suscitare sensi di colpa, uno sguardo che porti al deprezzamento, alla svalutazione



# UN SENSO AL GIORNO: Vista

Noi siamo a volte intrecciati ai sensi di colpa: ce li portiamo dietro, ce li fanno venire gli altri, ce li suscitiamo da soli...facciamo fatica persino a perdonarci degli errori o dei peccati che magari abbiamo già confessato o per cui abbiamo chiesto scusa agli altri perché vorremmo essere perfetti. Gesù non fa cadere Pietro in questo cortocircuito, nella vendetta dei sensi di colpa, ma si volta e lo cerca. Il suo è uno sguardo che converte, è uno sguardo di misericordia e di perdono. È uno sguardo che se porta al pianto, addirittura pianto amaro, è un pianto di liberazione, di nuova vita, di ripartenza.

## La parabola del buon samaritano (Lc 10,29-37)

Un uomo incappò nei briganti che lo spogliarono e lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Ci sono due sguardi su questa scena, lo sguardo del sacerdote e del levita che esprimono lo stesso sguardo di assoluta indifferenza: "lo vide, passò oltre dall'altra parte". Si rendono conto della situazione e scelgono di essere indifferenti: non è una distrazione, è una decisione, un'indifferenza programmata. Papa Francesco parla spesso della globalizzazione dell'indifferenza: quante scene potremmo attualizzare sulla base di questo vangelo? Sappiamo i drammi di persone, di interi popoli e a volte siamo dentro a questo atteggiamento - lo vide, sa bene, ma cambia lato della strada per non incrociarlo. Lo sguardo dell'indifferenza è il peggiore sguardo possibile: tutto sommato lo sguardo del rimprovero, dell'ammonimento, del giudizio, è uno sguardo che si mette in gioco che si relaziona, se non altro vuole suscitare una relazione, tratta l'altro come un soggetto. Lo sguardo dell'indifferenza tratta l'altro come un oggetto, anzi come una realtà inesistente. È il peggiore sguardo possibile: quando si vuole disprezzare una persona la cosa migliore è ignorarla. Tu per me non esisti, non sei nemmeno degno di essere rimproverato, non ci sei proprio. Poi c'è lo sguardo del samaritano: era l'unico giustificato a passare oltre, perché essendo samaritano ed essendo l'altro, si presume un giudeo, il samaritano era uno straniero, un nemico. Eppure lui "lo vide e ne ebbe compassione": qui cambiano le cose. Lui che è l'unico a non essere tenuto a soccorrere il fratello perché non è suo fratello "ne ebbe compassione, gli si fece vicino e gli fasciò le ferite". Che cosa fa? Prima di tutto non fa niente. Cosa avremmo fatto noi presi da un senso di altruismo? Probabilmente subito ci saremmo buttati sul ferito, ma lui prima si lascia fare qualcosa: ne ebbe compassione.



Questo è un verbo potremmo dire passivo: lascia che l'altro gli entri dentro. Lo abbiamo sentito tante volte, compassione, espressione a volte tradotta in altri modi, a volte con misericordia, nella lingua greca è un verbo che significa si muove qualcosa dentro, si muovono le viscere, qualcosa di viscerale. Addirittura è usato per grembo, si muove il grembo, quando una madre aspetta un bimbo, il bimbo si muove dentro e si crea un senso di tenerezza. Quindi il samaritano lascia vivere dentro di sé il giudeo, lascia che l'altro prenda vita dentro di sé. Questo è lo sguardo del samaritano: uno sguardo che si lascia raggiungere dallo sguardo dell'altro. Dicevo che questo è un doppio sguardo perché in realtà il samaritano è Gesù: è una metafora della visita del Signore. Noi siamo l'uomo bastonato, lui è il samaritano che si ferma, ci cura, ci guida, ci porta alla locanda...poi la metafora può essere sviluppata in vari modi ma questo sguardo è lo sguardo di Dio su di noi: ogni volta che noi riusciamo a porre questo sguardo sull'altro, sul fratello, su chiunque incontriamo sulla nostra strada, ogni volta che riusciamo a farci prossimo siamo migliori anche noi. Noi chiamiamo questo uomo buon samaritano, in realtà Luca lo chiama un samaritano, però alla fine noi diciamo buon samaritano, giustamente, cioè ha guadagnato qualcosa anche lui: ha estratto da sé le parti migliori, ha evidenziato il buono che c'era in lui stesso, se non si fosse fermato sarebbe stato meno buono anche lui, sarebbe stato svantaggiato anche lui. In questo modo ha rivelato la sua natura buona, è migliorato anche lui e si è verificato quel miracolo che è l'aiuto, l'accoglienza. Il miracolo è che se io non accolgo e pratico l'indifferenza non faccio bene né a me né agli altri; se io accolgo e soccorro miglio la condizione dell'altro e miglio anche la mia perché tiro fuori da me le parti migliori. La bellezza è proprio quella del buon samaritano, si potrebbe chiamare la parabola del bel samaritano nella visione di Gesù: il bello è donarsi. Il bello non è essere contenti di sé - certo un po' di accoglienza di sé ci vuole - ma è un uscire da se stessi e donarsi. Se la bellezza è questo allora la vista che ci viene chiesta è proprio il vedere per che cosa donarmi, anzi per chi donarmi. La vera domanda che dà senso alla nostra vita non è perché ma è per chi donarmi. Quando io scopro per chi donarmi viene fuori il meglio di me, divento più bello. Uno diventa più bello perché attiva tutte le potenzialità belle che ha dentro..



## IGIENIZZAZIONE DEI SENSI



### Le sfumature della vista (preadolescenti)

I ragazzi immersi in questo tempo di cambiamento e di crescita sono sollecitati da un susseguirsi di immagini che li espongono al rischio di fermarsi all'apparenza. Desideriamo accompagnarli a cogliere le sfumature della vista attraverso una proposta ludica che rivelerà il significato di tre verbi:

- **Vedere:** percepire attraverso gli occhi, cogliere, notare e accorgersi di qualcosa in modo superficiale, poco approfondita o involontaria.  
Gioco: dopo un momento di accoglienza i ragazzi vengono divisi in due stanze diverse e verrà chiesto loro di ricordarsi e descrivere come sono vestiti i compagni dell'altro gruppo.
- **Guardare:** volgere e posare intenzionalmente lo sguardo su qualcosa o su qualcuno.  
Gioco: i ragazzi in cerchio chiudono gli occhi e al via dell'educatore li aprono guardando intenzionalmente un compagno: se due sguardi si incontrano quelle due persone sono eliminate.  
Vince l'ultimo che resta e con lui/lei la sua squadra.
- **Osservare:** guardare con attenzione e per più tempo al fine di conoscere meglio e in profondità.  
Gioco: consegnare individualmente, a coppie o a gruppi le vignette del gioco "trova le differenze" che potranno essere scaricate da portali web.

Al termine delle tre attività, potremo fissare i significati dei tre verbi e rileggerli alla luce del loro vissuto e delle loro relazioni: quando vedi?

Quanto guardi? Quando invece osservi?

Si potranno condividere le risposte su un cartellone e al termine dell'attività potremmo consegnare a ciascuno il segreto per igienizzare il proprio sguardo: "L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore" (1 Sam 16,7), invitandoli a scoprire questa verità nella relazione con se stessi, con gli altri e con Dio.

### Lo sguardo è l'espressione del cuore (adolescenti)

Introduciamo il senso della vista con un'attività che invita i ragazzi a dividersi a coppie:

- Chiediamo ad entrambi di raccontare un'esperienza in cui sono stati raggiunti dallo sguardo di una persona o del Signore che ha segnato il loro cammino (2-5 minuti ciascuno invertendo poi i ruoli);
- Durante il racconto chi ascolta dovrà mantenere l'attenzione viva sullo sguardo del compagno/a, lasciando che "l'altro entri in me" come ricordava il Vescovo nella sua catechesi relativa alla compassione provata dal buon samaritano.

Sarà importante poi elaborare a grande gruppo i pensieri e le emozioni che i ragazzi hanno sperimentato durante l'esperienza del "guardare e dell'essere guardati".

Al termine dell'attività potremmo suggerire un tempo di preghiera personale e quotidiano con il Signore, "occhi negli occhi", magari davanti ad una bella immagine sacra, un'icona che mi guarda e che più facilmente recupera il senso di Dio che mi parla. L'icona potrà essere scelta liberamente ed essere custodita in un luogo riservato della propria stanza.

In caso di lock-down è possibile svolgere l'attività in videochiamata utilizzando programmi appositi che prevedano la possibilità di creare delle stanze virtuali (ad esempio zoom lo consente).

In questo modo è possibile sia vedere tutti i ragazzi insieme per la parte iniziale e la condivisione finale, sia gestire i tempi e lo spazio "privato" per l'attività a coppie.



# UN SENSO AL GIORNO: Vista

## Uno sguardo che ti cerca

Potremmo proporre un momento penitenziale di preghiera o di adorazione eucaristica proprio a partire dai brani evangelici commentati dal Vescovo Erio (Lc 10,29-37; Lc 22,54-62) per essere raggiunti dallo sguardo di amore e di misericordia di Dio, accompagnati anche da queste domande:

- Con che occhi guardi la tua vita, le persone e la realtà che ti circonda?
- Vedi tutto in bianco o nero, la tua vista è annebbiata o sa cogliere le sfumature dei colori?
- Il tuo sguardo è positivo, gioioso, è uno sguardo che apprezza, che incoraggia, che infonde simpatia, speranza, fiducia o è invidioso (letteralmente che vede male), cupo, arrabbiato, malinconico, triste, giudicante, impaurito, che intimidisce, che si ferma alla superficie e all'apparenza?
- I tuoi occhi sanno piangere? Si sono impreziositi con il dono delle lacrime di compassione, di gratitudine e di perdono? Di che immagini si nutrono i tuoi occhi?

Lasciati raggiungere dal suo sguardo di amore e di misericordia di Dio...i tuoi occhi saranno illuminati, la tua vista trasfigurata!



## AMICI DI BUON SENSO

Nella vita del Santo Curato d'Ars si racconta di un contadino che, ogni giorno e alla stessa ora, entrava nella chiesa parrocchiale, e si sedeva nell'ultimo banco. Non aveva libri di preghiere con sé perché non sapeva leggere; non aveva tra le mani nemmeno la corona del rosario. Ma ogni giorno, alla stessa ora, arrivava in chiesa e si sedeva nell'ultimo banco e guardava fisso il Tabernacolo. San Giovanni Maria Vianney, incuriosito da quel modo strano di fare, dopo aver osservato quel suo parrocchiano per qualche giorno, gli si avvicinò e gli chiese: "Buon uomo...ho osservato che ogni giorno venite qui, alla stessa ora e nello stesso posto. Vi sedete e state lì. Ditemi: cosa fate?". Il contadino, scostando per un istante lo sguardo dal Tabernacolo rispose al parroco: "Nulla, signor parroco...io lo guardo e Lui mi guarda". E subito, riprese a fissare il Tabernacolo. Il santo Curato d'Ars descrisse quella come una tra i più alti segni di fede e di preghiera.







# UN SENSO AL GIORNO: *Gusto*

## SENTIERI DI SENSO

Gustate e vedete come è buono il Signore (Sal 34,9)

Io lo mangiai, e in bocca mi fu dolce come del miele (Ez 3,3)

Sulla tua parola getterò le reti (Lc 5,5)

Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: "Se tu sei figlio di Dio, di che queste pietre diventino pane. Ma egli rispose: "Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio". (Mt 4, 2-4)

Mentre stava a tavola in casa di lui, anche molti pubblicani e peccatori erano a tavola con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. (Mc 2, 15)

C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente? Rispose Gesù: «Fateli sedere».

C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. (Gv 6, 9-11)

Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio". E preso un calice, rese grazie e disse: "Prendetelo e distribuitelo tra voi, poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio". Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi". (Lc 22, 14-20)

Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! (Gv 6, 35)

Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo." (Gv 6, 51)

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv 6, 54)

Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. (Lc 24, 29-30)

Gesù disse loro: venite a mangiare. Si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, così pure il pesce. (Gv 21, 12-13)

Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. (Lc 24, 41-43)

## PILLOLE DI SENSO

Credo che le quattro sensazioni che ci danno le nostre papille gustative – dolce, amaro, aspro, salato – siano anche un po' anche il senso della nostra vita che ha dei momenti di asprezza, di dolcezza, a volte siamo salati e a volte amareggiati. Nella Bibbia ci sono almeno 750 versetti in cui si parla del mangiare o di cibo. Anche perché nella cultura ebraica il cibo ha un'importanza primaria, anche dal punto di vista religioso. Il cibo è l'emblema forse più concreto dei doni di Dio e del legame tra i commensali. Anche etimologicamente i compagni sono quelli che condividono il pane: nasce dalla tavola il legame e si rafforza il legame familiare attraverso la tavola. Questa simbologia, che è una delle più forti della Bibbia, comporta due conseguenze importanti: una negativa e una positiva che sono rispecchiate in due brani evangelici che approfondiremo insieme.



## La parabola dell'uomo avido (Lc 12,13-21)

Questa parabola è mossa da una domanda; spesso Gesù invece che rispondere con un ragionamento, risponde con un esempio o con una parabola: ci sono due fratelli che stanno litigando per dividere l'eredità. Gesù va alla radice del problema: per questo uomo il raccolto non è un dono ma è un possesso. "Egli ragionava tra sé": il suo ragionamento non punta alla vendita o all'aiuto dei poveri, quest'uomo ragiona sempre tutto alla prima persona singolare, non c'è traccia di plurale. Mio, mio, io, io...dirò a me stesso, anima mia...non c'è un briciolo di estroversione, è tutto introverso. Questa è la parabola dell'ingordigia, dell'egoismo assoluto. L'ego virus ha toccato quest'uomo, l'ha toccato al cervello a tal punto che c'è solamente lui e la sua anima. Questa parabola però non è rimasta solo sulla carta, è una delle fotografie del mondo e la ritroviamo a tutti i livelli (relazioni sociali, relazioni fra gli stati, relazioni tra le etnie...). È incredibile come il vangelo anche in questo caso è attuale: l'ingordigia, l'accumulo di cibo e di beni, è una caratteristica di sempre ma oggi abbiamo un'opportunità in più: abbiamo dati, possiamo sapere, abbiamo dati impressionanti. L'uomo ricco corrisponde a nazioni intere di oggi per le quali esistono solo loro stesse, senza interessarsi degli altri. Ci sono dei dati che conosciamo tutti, ogni anno l'ocsfam - ente delle nazioni unite che coordina gli enti no profit e il volontariato, banca dati aggiornata - secondo i dati 2019 il 20% del pianeta consuma l'80% delle risorse. Ogni minuto vengono investiti 3 milioni di dollari negli armamenti e muoiono 15 bambini di fame. A queste cose noi non ci dobbiamo abituare, poi le reazioni possono essere varie: sdegno, rabbia, impotenza...proviamo a sdegnarci evangelicamente: non abituiamoci a queste cose. Gli 821 milioni (dato del 2019) di persone che non si possono sfamare o quasi per nulla o per nulla o in modo insufficiente per poter reagire alle malattie, sono circa il 12% degli abitanti della terra; dieci anni fa si era arrivati al 15-17%. Qualcosa si fa ma ancora più di 800 milioni di persone non hanno una vita sufficientemente degna per il fatto di non poter mangiare, di non potersi difendere dalle malattie o di non poter lavorare adeguatamente. Non si tratta di concepire la divisione del cibo in termini ingenui: noi occidentali abbiamo il cibo per il triplo o quadruplo degli abitanti; in Italia disperdiamo ogni anno cibo per 40 milioni di persone, ognuno di noi mangia il 100 e disperde mediamente un 80% che corrisponde circa agli abitanti della Spagna e poco più di un miliardo di persone nel mondo è malnutrito in senso contrario: ci sono malattie da ipernutrizione, da abbuffamento...



## La moltiplicazione dei pani (Gv 6,1-13)

Andiamo alla parte positiva, perché cosa possiamo fare? Andare a Messa sarebbe un'operazione piuttosto rivoluzionaria perché ci dice dalla prima all'ultima parola che tutto è ringraziamento, perché tutto è dono, un dono che va condiviso e che Dio moltiplica. La moltiplicazione dei pani è raccontata sei volte nei vangeli, nella redazione di Giovanni sembra quasi una messa: prima Gesù ha predicato, poi si è reso conto che la folla è affamata, ne prova compassione, mette in moto i discepoli per l'offertorio, poi c'è il rendimento di grazie, una sorta di consacrazione e la distribuzione. Inoltre questa redazione è l'unica che parla di un ragazzo: "c'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci ma cos'è questo per tanta gente?". Si può immaginare il coraggio di questo ragazzo che si è fidato di Gesù e dei discepoli, ha donato ciò che aveva portato per sé o per qualche amico che era con lui. Sono io, sei tu quel ragazzo che nel momento dell'offertorio puoi svuotare le tasche, donare quello che sei e quello che hai per condividere. Potremmo così dire che il termometro della validità della messa non è semplicemente quell'ora settimanale ma sono le altre 163 ore della settimana o le altre 23 ore del giorno. Come vivo la condivisione? Vivo pensando di dover costruire dei granai e parlo alla mia anima oppure vivo cercando di condividere questi doni e dare una mano a Dio?



## IGIENIZZAZIONE DEI SENSI



### La febbre dello spreco e il farmaco della condivisione (preadolescenti)

Alla luce della catechesi del Vescovo Erio, gli educatori potranno scegliere foto diverse e contrastanti inerenti al senso del gusto e al nutrimento. Le immagini potranno essere stampate o caricate su una bacheca virtuale (es. <https://it.padlet.com/>).

A ciascun ragazzo verrà chiesto di scegliere l'immagine che maggiormente lo colpisce, spiegare la motivazione della sua scelta e posizionarla a destra o sinistra del cartellone predisposto dagli educatori, inserendo anche simboli o parole chiave che aiutino ad esplicitarne il significato (es. gola-fame, possesso-condivisione, spreco-giusta misura...).

L'attività potrà proseguire introducendo la riflessione sullo spreco alimentare. Ogni ragazzo sarà invitato a monitorare "la febbre dello spreco" settimanale della propria famiglia, accompagnato anche da alcune domande di riflessione: Come coltivo il senso del gusto? Di fronte ai cibi e alle bevande avverto che il gusto va oltre e si traduce nel gusto della vita... la benedizione sul lavoro e le fatiche umane, la gioia della convivialità, delle relazioni e della festa?

Gusto con equilibrio i sapori, mi nutro dell'amore con il quale è stato preparato?

Che relazione ho con il cibo?

Esagero in modo verace, veloce e compulsivo, lo vivo come un problema..?

Si potrebbero inoltre coinvolgere i ragazzi a partecipare ad una colletta alimentare.

### Per ringraziare e gustare l'Amore (adolescenti)

Noi impariamo a gustare il senso della vita partecipando all' Eucarestia: mentre mangiamo il pane eucaristico ci nutriamo dell'amore di Dio e veniamo trasformati esattamente in ciò che mangiamo: nel corpo di Cristo! Riuniti intorno all'altare, possiamo insieme gustare e vedere quanto è buono il Signore, ringraziarlo per il dono della sua compagnia che si fa presente nelle situazioni dolci e amare della vita! Ci abbiamo mai pensato?

- Che rapporto abbiamo con l'Eucarestia? Che significato ha per me?
- Partecipiamo con gioia per lasciare che tutta la mia nostra vita possa divenire un'Eucarestia, letteralmente un rendimento di grazie?
- Nel periodo della pandemia come ho vissuto l'impossibilità di partecipare alla celebrazione in comunità? Mi è capitato di connettermi online o in tv? Con che spirito ho vissuto il ritorno alle celebrazioni in presenza?

Potremmo suddividere poi il gruppo in vari sottogruppi, affidare a ciascuno una parte della Messa per attivare una ricerca e riscoprire insieme il significato profondo dei gesti:

- Riti di introduzione, saluto di pace, atto penitenziale, gloria e colletta
- Liturgia della Parola, omelia, professione di fede, preghiera universale
- Liturgia Eucaristica, preparazione dei doni, preghiera eucaristica, riti di comunione
- Riti di comunione
- Riti di conclusione



## AMICI DI BUON SENSO

Carlo Acutis, giovane beato Carlo era un ragazzo assolutamente normale. Faceva le cose che fanno tutti i ragazzi di oggi: usava il computer, giocava con gli amici, conduceva una vita simile a quella dei suoi coetanei. L'unica grande differenza è che aveva messo al centro della sua giornata l'incontro con Gesù Eucarestia attraverso la Messa e l'adorazione che faceva sempre prima o dopo la celebrazione. L'Eucarestia quotidiana divenne una vera e propria esigenza per lui. Celebre la sua frase: "L'Eucarestia è la mia autostrada per il cielo". Carlo ha un messaggio per i giovani di oggi: la vita in Cristo è bella e va vissuta in pienezza; le realtà eterne sono autentiche e vi si è immersi più di quanto si creda. Sin dall'infanzia dimostrò una grande carità verso il prossimo. Straordinario è stato il suo amore prima di tutto per i genitori e poi per i poveri, i senzatetto, gli emarginati e gli anziani abbandonati e soli. Usava i risparmi della paghetta settimanale per aiutare i mendicanti e quanti dormivano all'aperto. Organizzava in parrocchia delle fiere per aiutare le missioni con i fondi raccolti. Colpito a quindici anni da una forma di leucemia fulminante, la visse come prova da offrire per il Papa e la Chiesa.



Don Roberto Malgesini

"Proprio qui a Regoledo di Cosio, nella sua famiglia e in questa comunità cristiana, don Roberto ha compiuto i primi passi per imparare la faticosa arte del dono di sé. Ha incominciato ad apprendere, dal vivo esempio dei suoi genitori e di quanti gli sono stati vicini, la capacità di diventare puro pane spezzato, che sazia la fame altrui, come Gesù. Ogni giorno sperimentiamo, infatti, attorno a noi una grande fame d'amore, che domanda accoglienza, che auspica condivisione fraterna, che ricerca solidarietà, che chiede e offre perdono, che esige di prendersi cura di ciascuna persona come se fosse l'unica. Proprio a servizio di queste fami, don Roberto avrebbe manifestato in seguito la sua capacità d'amare. Noi tutti sappiamo quanto sia costoso accettare di vivere pienamente nel dono di noi stessi, amando sino alla fine, come Gesù. Saremmo tentati di credere che la nostra vita vale per la lunghezza degli anni o per le opere che riusciamo a realizzare, ma essa è feconda solo nella misura in cui è donata. Si tratta di infondere amore, giorno per giorno, con semplicità evangelica, andando oltre l'egoismo, che ci rinchioda in noi stessi e non ci fa vedere le necessità e ci rende insensibili di fronte alle sofferenze degli altri." (Omelia del Vescovo di Como, Mons. Oscar Cantoni al funerale di don Roberto Malgesini, martire della carità)





# UN SENSO AL GIORNO: *Tatto*

## SENTIERI DI SENSO

Ecco, quel che l'argilla è in mano al vasaio, voi lo siete in mano mia (Ger 18,6)

Tu conducesti il tuo popolo fuori dal paese d'Egitto con miracoli e prodigi, con mano potente e braccio steso" (Ger 32, 21).

Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca; e il Signore mi disse: "Ecco, io ho messo le mie parole nella tua bocca (Ger 1,9)

Quando Israele era un ragazzo io l'ho amato. Io ho insegnato a Efraim a camminare. Ho tenuto il mio popolo tra le mie braccia, ma non ha capito che mi prendevo cura di lui. L'ho attirato a me con affetto e amore. Sono stato per lui come uno che solleva il suo bambino fino alla guancia (Os 11,1-4)

Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. (Mc 1, 31)

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e senti nel suo corpo che era guarita dal male. (Mc 5, 25-29)

Venne da lui un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. (Mc 1, 40-42)

Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. (Lc 7, 13-15)

Si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. (Gv 13, 4-5)

«Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». (Gv 20, 24-28)

## PILLOLE DI SENSO

E allora arriviamo al tatto che è probabilmente il senso che ha subito le maggiori limitazioni in questo periodo, ma questo non deve significare che la corporeità sia secondaria. Al centro della fede biblica e in particolare nella fede cristiana c'è un corpo e il computer sarebbe esploso nel conteggiare le parole relative al senso del tatto nella Bibbia! Dio nell'incarnazione ha preso un corpo, si è reso visibile e si fa toccare. La fusione tra anima e corpo è la proposta originale del cristianesimo. Oggi siamo in una cultura che non armonizza corpo e anima: da una parte pensa che il cammino religioso riguardi l'anima e il corpo può andare per conto proprio, sono io che decido che cosa può fare il mio corpo. E poi c'è un sintomo un po' preoccupante, che abbiamo toccato con mano anche durante la pandemia: il corpo malto e che si mostra in tutta la sua fragilità è diventato un corpo pesante. Il mito dell'efficienza corporea che si scontra con una malattia insidiosa e che può addirittura portare alla morte o che porta a grosse lesioni interne, all'infermità. Tutto questo ci interroga. Ho scelto come icona proprio il lebbroso (Mc 1, 40-45) perché mette in campo tutto l'imbarazzo e tutta la novità nei confronti del corpo. Nell'Antico testamento la lebbra veniva diagnosticata dai sacerdoti ed era associata all'idea di un peccato commesso, come una punizione divina destinata ad entrare nella carne e che conduceva i lebbrosi a vivere lontani, distanti dalla città e dalla socialità perché impuri. C'era il ghetto perché non solo la lebbra era contagiosa fisicamente ma perché quella mentalità la riteneva contagiosa anche spiritualmente: chi viene a contatto con un lebbroso, rimane contagiato. Proprio un lebbroso va incontro a Gesù, s'inginocchia umilmente: "Se vuoi, puoi guarirmi". Gesù se avesse voluto applicare la legge del Levitico, avrebbe dovuto dirgli di stare lontano, invece cosa fa? Niente. La prima azione che fa è passiva: "mosso a compassione" entra nella sua situazione e stende la mano, lo tocca lasciandosi contaminare. Secondo la legge Gesù è peccatore, il peccato si è trasferito anche su di lui: "Lo voglio, guariscil!" e subito la lebbra scomparve, ed egli guarì".

# UN SENSO AL GIORNO: Tatto

Questo miracolo oggi si scontra con l'impossibilità di toccarci: come facciamo adesso in questo periodo di pandemia ad esprimere una vicinanza corporea? Come facciamo ad esprimere anche col nostro corpo questi gesti di prossimità, se non possiamo farlo? Credo che la nostra fantasia possa supplire con una serie di gesti compensativi di altre parti del corpo. Sarà importante toccarci con lo sguardo, con la parola...

Questo è un miracolo solo avviato, siamo noi che lo dobbiamo completare: come può compiersi in noi il miracolo del lebbroso? Lasciandoci toccare, lasciando che il Signore entri nelle nostre piaghe con la sua grazia e lasciarci contagiare dallo stile della condivisione, dell'attenzione, della compassione per cominciare già adesso a cambiare il mondo.

## IGIENIZZAZIONE DEI SENSI

### Il calore di una mano (preadolescenti)

Immersi in questo tempo di pandemia, possiamo cogliere l'occasione per riflettere insieme ai ragazzi sui cambiamenti provocati nelle relazioni: ciascuno riceverà una scheda in cui vengono simbolicamente raffigurati i cinque sensi e si chiederà di quantificare l'utilizzo di ogni senso prima e dopo l'avvento del covid-19. Gli educatori poi daranno spazio ad una condivisione finale per scoprire insieme come sono cambiate le modalità di comunicazione e di relazione.

### Quali sensi eravamo più abituati ad utilizzare ed ora quali sono predominanti?

La necessità di vivere il "distanziamento sociale" ci ha privato fortemente del con-tatto fisico, modificando le modalità di entrare in relazione con gli altri e l'ambiente circostante. Potremmo raccontare l'episodio della vita di Madre Teresa per interrogarci insieme sulle nuove modalità di esprimere in questa inedita situazione "il calore della carità": "Un giorno, passando per una strada di una grande città europea, mi imbattei in un uomo molto ubriaco. Aveva un aspetto realmente triste e depresso. Mi diressi verso di lui, gli presi la mano, gliela strinsi e gli chiesi: "Come sta?". Egli disse: "Oh, finalmente, dopo tanti anni, è la prima volta che provo il calore di una mano umana." E il suo viso s'illuminò. Sulle sue labbra affiorò un sorriso di felicità. Tutti quanti anelano ad essere amati" (tratto da "La mia vita", di Madre Teresa di Calcutta).

### Con-tatto (adolescenti)

Il tatto è il senso della Creazione: utilizzando un po' di polvere, toccando, torcendo e plasmando, Dio mise le mani in pasta e creò l'uomo a sua immagine. L'amore passa per il concreto, dobbiamo sporcarci le mani come Dio nella Creazione, occorre passare dal tatto al con-tatto...l'amore si può toccare con mano!

- Il primo contatto è quello con il nostro corpo che è "tempio dello Spirito Santo" (1Cor 6,19). Come lo percepiamo? Quali attenzioni e cure gli riserviamo? Come reagiamo in caso di debolezza, di fragilità o di malattia?
- Il con-tatto che viviamo nelle relazioni con gli altri è rispettoso della dignità della loro persona? I miei gesti esprimono prossimità, amicizia, cura, carità o rischiano di essere invadenti, imbarazzanti, nel desiderio di possedere e strumentalizzare l'altro?  
So "lasciarmi toccare" dalle necessità e dai problemi dei fratelli o rischio di non farmi sfiorare da nulla cadendo nell'indifferenza?
- E il contatto con le cose, la natura e il creato? Riesco a fare un uso responsabile dei beni, in uno stile di condivisione e di costruzione del Bene comune o in una logica consumistica "usa e getta" rischio di abusare, di saccheggiare, sprecare e sfruttare le risorse e le ricchezze della terra?





## AMICI DI BUON SENSO

"Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo". (dal Testamento di san Francesco - n. 110)

Un fatto però si rivela centrale per la vita di Francesco portandolo ad una svolta radicale: l'incontro con un lebbroso che misteriosamente sente di dover abbracciare e baciare vincendo il suo naturale orrore e ribrezzo. Questo gesto folle eppure di grande umanità e compassione, innesca in Francesco un profondo mutamento interiore conducendolo dal rifiuto e dalla distanza e dall'autosufficienza, alla fiducia e all'amore, alla misericordia: verso il prossimo, verso Dio, come pure nei riguardi di se stesso! Dopo quell'abbraccio e quel bacio, Francesco è un uomo nuovo! È ormai un uomo libero, le cui braccia sono aperte e spalancate su tutto e tutti, senza riserve o paure. Un orizzonte inedito, appassionante ed amante si è definitivamente aperto davanti a Lui. Le strade del mondo ormai sono sue e le vuole percorrere, ovunque portando la pace, la gioia, l'amore!



"Dio mi aveva disegnata, non con qualcosa in meno, o con qualcosa che mi manca, ma semplicemente così. Questo per me è un punto di partenza per non pensare e dire quello che non ho, cosa che per me non ha alcun senso. Io posso dire che Dio, in questo modo, mi ha dato tante modalità di comunicare con gli altri e per questo

Lo ringrazierò sempre"

(Simona Atzori, <https://simonarte.com/simona>)

# UN SENSO AL GIORNO: *Olfatto*

## SENTIERI DI SENSO

Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. (Gn 27) La mia preghiera sia incenso che sale fino a te (Sal 141,2).

Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso, gli si avvicinò una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre egli stava a tavola. I discepoli, vedendo ciò, si sdegnarono e dissero: «Perché questo spreco? Si poteva venderlo per molto denaro e darlo ai poveri!». Ma Gesù se ne accorse e disse loro: «Perché infastidite questa donna? Ella ha compiuto un'azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me. Versando questo profumo sul mio corpo, lei lo ha fatto in vista della mia sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà annunciato questo Vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che ella ha fatto». (Mt 26,6-13)

Gesù si trovava a Betània, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo. Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono: «Perché questo spreco di profumo? (Mc 14, 3-4)

Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. (Lc 7,36-38)

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». (Gv 11,39-40)

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cospargesse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. (Gv 12,1-7)

Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò (Lc 23,46)

Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo (Mc 16,1)

Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo (Gv 20,22)

Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano (At 2,2)

Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! (2Cor 2,14)

I quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo (Ap 5,8-9)





Gli episodi che riguardano l'olfatto nei vangeli hanno in qualche modo a che fare coi piedi: l'episodio della donna che versa in casa di Simone il lebbroso un vaso di alabastro; la donna che si trova a Betania e versa un vaso, un profumo di puro nardo; poi una peccatrice che si trova in casa di uno dei farisei e porta un vaso di profumo, sta ai piedi di Gesù, li bagna di lacrime poi li profuma; poi c'è Lazzaro che manda cattivo odore; poi Maria sorella di Lazzaro e di Marta che, sei giorni prima della Pasqua, versa 300 grammi di profumo di puro nardo sui piedi di Gesù. I piedi e il naso qui si combinano in un modo particolare, attraverso il profumo. Il profumo è un elemento che compare oltre 100 volte nella Bibbia; spesso è visto come l'immagine dell'offerta dell'uomo a Dio. La pluralità degli episodi in cui le donne versano il profumo sul corpo di Gesù esprime bene l'immagine di una vita offerta. Questo profumo è prezioso: una donna, una peccatrice e Maria di Betania, considerano Gesù un dono senza prezzo, per cui vale la pena di dare tutto ciò che di più prezioso, senza calcolare; Giuda invece dà un prezzo a Gesù e considera questo gesto uno spreco. Ci sono due atteggiamenti di fronte al Signore: o avvertire la sua vita come un dono a cui si può rispondere solo dando la nostra, senza calcolare troppo, oppure ritenere il rapporto con Lui come un bilancio, una voce di contabilità, calcolando cosa conviene e cosa non conviene dandogli un prezzo. In questo senso c'è una proposta nel Vangelo che non sopporta le mezze misure: Maria ha scelto un'inutile misura quantitativa che esprime una totalità. Forse noi non abbiamo molto sviluppato il senso dell'olfatto: per noi il senso dell'olfatto è un po' secondario, ma Dio gradisce il profumo della nostra offerta che a volte magari è la puzza del nostro peccato e se noi gli offriamo il nostro peccato condito con il pentimento il Signore prende anche quello. Noi offriamo la nostra vita nel bene e nel male, nei gesti di amore, nei legami, nelle ferite e nei peccati e l'umiltà è il condimento di tutto. Io potrei offrire una giornata in cui sono stato impeccabile, ho osservato le regole ma gliel'offro condite dalla superbia l'offerta non si alza neanche un metro, ma se gli offro una giornata magari un po' faticosa, con qualche difficoltà, ma gliel'offro con umiltà allora sarà accolta e sprigionerà il profumo della misericordia.

## IGIENIZZAZIONE DEI SENSI

### Un buon fiuto... (preadolescenti)

Introduciamo il senso dell'olfatto affidando a ciascun ragazzo un sacchettino contenente un "odore differente" (es. spezie, caffè, profumi, piante aromatiche, fiori, prodotti per l'igiene o la pulizia...). Chiediamo loro di descrivere ai compagni l'odore senza svelarne il nome, ma associando un aggettivo, un'immagine evocativa o un'emozione... il resto del gruppo dovrà indovinare.

Tutta la nostra vita è impregnata dal buon profumo degli aromi o da odori forti e spregevoli che ci richiamano i luoghi, le relazioni e le esperienze vissute. Invitiamo i ragazzi così a ravvivare la loro memoria olfattiva, chiudendo gli occhi: se pensate ad un buon profumo, che cosa vi viene in mente? Al contrario a cosa vi richiama un cattivo odore?

Le varie risposte saranno raccolte dagli educatori in un cartellone per poi giungere a rilanciare la domanda più personale: e tu...che scia di profumo lasci sul tuo cammino? Potremmo poi aiutarli a comprendere che, come ci ricordava il Vescovo Erio, tutta la nostra vita è un'offerta che nella preghiera si eleva a Dio, un Dio che gradisce il buon profumo del bene che sprigioniamo e anche la puzza del nostro peccato.

In conclusione invitiamo il gruppo a vivere un momento di affidamento accompagnato dal profumo dell'incenso e da preghiere spontanee: "Come incenso salga a te la mia preghiera" (Sal 140,2).



# UN SENSO AL GIORNO: *Olfatto*

## Il profumo dell'Amore...(Adolescenti)

Invitiamo a leggere il brano di Giovanni 12, 1-8 e a meditarlo insieme agli spunti di riflessioni forniti dalla catechesi del Vescovo Erio. Potremo poi chiedere ai ragazzi di formulare vari esempi tratti dalla vita quotidiana capaci di esprimere un amore gratuito versato come quel profumo per donare amore senza calcolo e misure (es. una madre o un padre che si sacrificano per loro figlio, un sacerdote o una consacrata che donano la loro vita a Dio, la dedizione e la passione di un medico, di chi parte per una missione, chi dona tutto il suo tempo libero per opere di carità e di servizio verso i più piccoli, i più poveri o i più fragili...).

Quali sono le caratteristiche di queste tipologie di Amore?  
Quale profumo lasciano attorno a sé?

## AMICI DI BUON SENSO

Il testo che segue riguarda il martirio di Policarpo, vescovo della Chiesa di Smirne vissuto nel primo secolo cristiano.

(Eusebio di Cesarea, nella Cronaca)

Durante quel periodo di persecuzioni, Policarpo trascorse i giorni pregando intensamente il Signore. Implorava la pace per le Chiese di tutta la terra, come era sempre stata sua abitudine. Tre giorni prima del suo arresto, ebbe di notte una visione, e vide il cuscino che era sotto la sua testa incendiarsi improvvisamente e consumarsi. Al che si svegliò e spiegò subito la visione ai presenti, pur senza annunciare chiaramente che sarebbe morto per Cristo sul rogo. I suoi inseguitori sopraggiunsero a tarda ora, e lo trovarono che riposava in una soffitta. Il racconto continua testualmente così: "Avendo saputo della loro presenza, scese giù e parlò con loro con un viso dolcissimo e così lieto, che a quelli, che non l'avevano mai conosciuto prima, parve di vedere un miracolo, quando osservarono quell'uomo di età avanzata dal portamento venerando e calmo, e si meravigliarono di tanta preoccupazione per arrestare un simile vecchio. Senza indugi egli fece preparare subito una tavola per loro e li invitò a un abbondante pranzo, poi chiese loro un'ora soltanto, per pregare in pace. Gliela concessero ed egli, alzatosi in piedi, pregò pieno della grazia del Signore, al punto che i presenti, sentendolo pregare, rimasero stupefatti e molti di loro si pentirono che un vecchio così venerando e pio stesse per essere ucciso. (...) Pronunciato l'amen e terminata la preghiera, gli addetti appiccarono il fuoco, e mentre divampava una grande fiamma assistemmo ad un miracolo, noi a cui fu dato di vedere e che fummo serbati per raccontare agli altri ciò che avvenne. Il fuoco, infatti, prese forma di volta, come una vela di nave gonfiata dal vento, e circondò il corpo del martire, che vi era in mezzo non come carne che bruciava, ma come oro e argento arroventati in una fornace. E noi sentimmo un odore acuto come il profumo d'incenso o di altri aromi preziosi.

Sr. Clare nacque il 14 novembre 1982 a Derry (Irlanda del Nord) in una famiglia cattolica, e nella sua infanzia ricevette i sacramenti di iniziazione cristiana, ma smise di frequentare la parrocchia durante l'adolescenza. Nella Settimana Santa del 2000, all'età di 17 anni, arrivò a un incontro di preghiera. Sembrava tanto allegra quanto superficiale. Cercava il sole e i ragazzi in Spagna, e si ritrovò con un gruppo di persone che celebrava con grande intensità la Passione, Morte e Risurrezione del Signore. Ma lei non era pronta per questo. Fin dall'infanzia accarezzava il sogno di diventare una stella del cinema mondiale e stava lavorando duramente per ottenerlo. Sapeva che aveva le qualità per diventarlo: un grande talento artistico, una bellissima voce, un aspetto fisico attraente e una personalità travolgente. A soli 15 anni l'avevano già assunta come presentatrice di programmi televisivi per uno dei più importanti del Regno Unito. Trascorse i primi giorni dell'Incontro della Settimana Santa prendendo il sole e fumando. Il Venerdì Santo qualcuno le disse: «Clare, oggi devi entrare in cappella. Oggi è Venerdì Santo». Clare entrò in cappella, ma rimase nell'ultimo banco. Durante la liturgia del Venerdì Santo i fedeli si avvicinano al presbitero per adorare e baciare la croce. Clare si unì alla fila. E quel semplice gesto segnò un prima e un dopo nella sua vita. Quando si concluse la liturgia, una suora la trovò che piangeva, mentre ripeteva: «Egli è morto per me. Mi ama!... Perché nessuno me l'ha detto prima?». Clare aveva capito quanto il Signore la amava e quanto Egli aveva fatto per lei. E comprese che «l'amore si paga solo con amore», e che l'amore che il Signore le chiedeva implicava il donarGli tutto, di versare tutto il suo profumo.

(scopri la sua storia <https://it.hermanaclare.com/it/>)





# IL SESTO SENSO: la Chiesa

## SENTIERI DI SENSO

Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo. (Mt 16,13-19)

Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e proseliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce». (At 2,1-13)



Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo, non per questo non farebbe parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo, non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi. Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. (1Cor12,12-26)

## PILLOLE DI SENSO

Questo è il giorno del sesto senso. Bisogna svelare il sesto senso. Qual è il sesto senso che ci permette di attivare gli altri cinque? Di far funzionare bene la nostra vita, l'udito, il tatto, l'odorato... qual è il sesto senso? Se dovessimo dirlo in una formula potremmo dire che il sesto senso è il senso della Chiesa; è il senso della Chiesa che non è così tanto diffuso come il senso religioso. Il senso religioso vuol dire "ci sarà qualcosa...impossibile che tutto si sostenga da solo... ci sarà un assoluto... forse anche un creatore". Questo è il senso religioso che è in ogni uomo, che spesso è poi suscitato dalla domanda di senso della vita: "Che significato ha vivere, morire, ammalarsi, gioire?". Il senso della Chiesa è qualcosa di più, di più bello e di più impegnativo, è l'avvertire che insieme si cammina alla ricerca del senso. La Chiesa è l'insieme di coloro che camminano guardando a Gesù come senso della loro vita. È l'insieme. Sapete che la parola Chiesa, ecclesia vuol dire convocazione, qualcuno che ti chiama e non è una parola che ha inventato il Vangelo di Matteo o di San Paolo, è una parola che esisteva già prima: l'assemblea greca che si riuniva. Però Gesù le ha dato questo senso di chiamata, di vocazione. In realtà Gesù non parla molto della Chiesa, come vi dicevo già due giorni fa, 100 volte parla del Regno, del Regno di Dio, del Regno dei Cieli ma solo due volte parla della Chiesa e sono nel Vangelo di Matteo. Una l'abbiamo appena sentita ed è praticamente la frase più significativa: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa" e siamo al capitolo 16 di Matteo. Al capitolo 18 poi la Chiesa c'è ma non si vede, è il brano della correzione fraterna in cui si dice: "Se non si corregge nemmeno sulla base di due o tre testimoni dillo all'assemblea". In realtà il greco è ecclesia, "dillo alla Chiesa".

Ma questo è praticamente l'unico episodio in cui Gesù parla della Chiesa, poi San Paolo ne parlerà molto. Quasi per dire 100 a 1 che a Gesù sta a cuore il Regno di Dio e la Chiesa è lo strumento per arrivare insieme al Regno di Dio, per piantarlo, per cominciare a diffonderlo. Tanti guai nella Chiesa cominciano quando la Chiesa si ritiene lo scopo, si mette al posto del Regno e Gesù le direbbe: "No tu stai all'1%, tu sei l'1% di tutta questa dinamica del Regno di Dio". Però è un'1% necessario proprio come il sale nei cibi, il lievito nella pasta. È quell'1% senza il quale il Regno sarebbe un miraggio. Invece attraverso la Chiesa il Regno è un traguardo. Per questo vorrei sottolineare brevemente tre caratteristiche della Chiesa. Che cosa è dunque il senso della Chiesa? Prima di tutto la dimensione pellegrinante. Proprio perché la Chiesa è strumento verso il regno, è sale, è lievito, è in cammino. La Chiesa stessa ha bisogno di conversione e nel cammino si verifica una cosa molto bella: personalmente ciascuno misura le proprie forze ma insieme ci si rende conto che c'è una diversità di passo, c'è una diversa velocità e questo non disturba affatto perché ciascuno nel pellegrinaggio deve trovare il proprio passo. La Chiesa è bella quando è accogliente, quando rispetta il passo di ciascuno e non pretende di determinare il passo, giudicare e condannare.



La seconda dimensione è quella del corpo. Qui ci viene proprio in aiuto San Paolo che descrive la Chiesa come corpo fatto di varie membra che esprimono nella diversità una ricchezza. La Chiesa non è né un corpo militare dove tutti devono fare lo stesso passo, lo stesso addestramento, la stessa formazione, usare le stesse armi né un gruppo anarchico dove ciascuno può fare quello che vuole. A volte si rischia di deragliare verso l'una o verso l'altra estremità ma la Chiesa è di per sé un corpo dove le varie membra hanno ciascuna una funzione ed è bello che sia così. La terza e ultima dimensione: la Chiesa non è una repubblica, un triumvirato, non è però neanche una monarchia. La Chiesa è un sinodo guidato. "Tu sei Pietro" e Gesù ne ha davanti i 12. "Tu sei Pietro". Certo che ci vuole un bel coraggio a chiamare Simone Pietro. Perché "Tu sei Pietro" cioè "tu sei roccia". Ma che roccia è? Pietro è quello generoso ma poi pauroso, è quello impulsivo, è quello che sgrida Gesù, è quello che gli promette mari e monti e poi dopo si tira indietro. È la professione di fede di Pietro sulla quale Gesù costruisce la sua Chiesa: "Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente." E Gesù conferma Pietro anche dopo che Pietro l'avrà rinnegato perché la Chiesa rimane del Signore, Pietro è scelto per essere il punto di riferimento visibile, la sentinella, la guida non in virtù del tuo carattere ma in virtù della fede. Per questo noi siamo una comunità, un sinodo (insieme di persone che camminano assieme) guidato. La Chiesa è una assemblea guidata da un capo visibile, che è il Papa, ma è guidata da Gesù perché è la sua Chiesa. Il sesto senso è proprio questo, è il percepire nella Chiesa la presenza bella, gioiosa, incoraggiante di Gesù in tutte le esperienze che facciamo, e in tutte le persone che incontriamo, soprattutto negli ultimi e nei poveri. Essere Chiesa vuol dire attendere anche loro, chiedere e dare una mano. Chiediamo al Signore che ci aiuti a sviluppare bene questo sesto senso perché così riusciremo ad esaltare anche gli altri cinque.



## IGIENIZZAZIONE DEI SENSI

Insieme passo dopo passo...(preadolescenti)



L'età della preadolescenza è il tempo favorevole per costruire le relazioni di appartenenza al gruppo parrocchiale, allo stesso tempo sarà utile promuovere l'apertura graduale con altre realtà giovanili presenti nel territorio vicariale o diocesano per sperimentare così la bellezza di camminare insieme nella fede e fare rete. La creatività degli educatori potrà dare vita a varie proposte (es. messe dedicate ai giovani, gite comuni, momenti ludici e di testimonianza...). Una possibilità per avviare questo cammino potrebbe essere quella di organizzare in piccoli gruppi una grande "caccia al tesoro itinerante" per scoprire le caratteristiche, i doni e i santi patroni di ogni parrocchia, coinvolgendo i parroci, gli educatori e l'intera comunità, valorizzando anche le visite al Duomo e presso l'Abbazia di Nonantola. In caso di lock-down è possibile organizzare una caccia al tesoro on-line tramite google maps.

Di seguito alcuni link con aiuti tecnologici:

<https://www.marcotorella.com/2018/08/16/come-organizzare-una-caccia-al-tesoro-digitale-con-google-mymaps/> [localiz.me](#),  
[treasure hunt game on maps](#)

Molte sono le membra, ma uno solo è il corpo (adolescenti)

Per introdurre il tema, chiediamo ai ragazzi di scegliere un'immagine per rappresentare la Chiesa. Dopo la condivisione in gruppo che sarà riportata su un cartellone, presentiamo la metafora della Chiesa come corpo che ci consegna San Paolo nella prima lettera ai Corinzi (1Cor 12,12-27). Esponiamo l'immagine di una sagoma umana e avviamo il confronto e il dialogo chiedendo di posizionare sul corpo i bigliettini che mano a mano saranno presentati (es. eucarestia, riconciliazione, carità, catechismo, ascolto della Parola, preghiera, giovani, famiglie, ammalati, sacerdoti, Vescovo, Papa, consacrati/e, animazione liturgica-musicale, missionario, associazioni-movimenti, servizi nascosti ed umili...). Si potrà poi associare ogni parte del corpo a realtà concrete della comunità parrocchiale, volti, storie da incontrare. I ragazzi saranno accompagnati ad intervistare a piccoli gruppi alcuni testimoni e a raccontare successivamente ai compagni la missione e la bellezza della realtà parrocchiale incontrata. In caso di nuovo lock-down è possibile mantenere l'attività trasformando gli incontri fisici con incontri on-line (zoom, meet...).

E tu in quale parte del corpo della Chiesa ti identifichi di più? Perché?





## AMICI DI BUON SENSO

## IL SESTO SENSO: la Chiesa

Benedetta Bianchi Porro, beata da neanche un anno, morta nel 1964. Una giovane quasi laureata in medicina, morta a 27 anni per una malattia diagnosticata da lei stessa - neurofibromatosi diffusa - che comportava la scomparsa di tutti i sensi. Per la verità non di quello della vista che però le venne tolta per un errore chirurgico durante un'operazione alla testa. Benedetta di fatto morì senza alcun senso, le era rimasto solo un palmo della mano da cui la mamma le comunicava le notizie del giorno, le leggeva il vangelo e lei rispondeva. La mamma aveva imparato questo tipo di alfabeto e quindi comunicavano così, ma tutto il resto lo aveva perso. Eppure Benedetta, anche attraverso il suo corpo così profondamente ferito, quasi estinto nei sensi, aveva raffinato il suo sesto senso: il senso ecclesiale che ha aiutato e aiuta centinaia di migliaia di persone a recuperare tutta la profondità dei sensi.



Sirmione, 1963

Caro Natalino, in « Epoca » è stata riportata una tua lettera. Attraverso le mani, la mamma me l'ha letta. Sono sorda e cieca, perciò le cose, per me, diventano abbastanza difficili. Anch'io come te ho ventisei anni, e sono inferma da tempo. Un morbo mi ha atrofizzato quando stavo per coronare i miei lunghi anni di studio: ero laureanda in medicina a Milano. Accusavo da tempo una sordità che i medici stessi non credevano all'inizio. Ed io andavo avanti così non creduta e tuffata nei miei studi che amavo disperatamente. Avevo diciassette anni quando ero già iscritta all'Università. Poi il male mi ha completamente arrestata quando avevo quasi terminato lo studio: ero all'ultimo esame. E la mia quasi laurea mi è servita solo per diagnosticare me stessa, perché ancora (fino allora) nessuno aveva capito di che si trattasse. Fino a tre mesi fa godevo ancora della vista; ora è notte. Però nel mio calvario non sono disperata. Io so che in fondo alla via Gesù mi aspetta. Prima nella poltrona, ora nel letto, che è la mia dimora, ho trovato una sapienza più grande di quella degli uomini. Ho trovato che Dio esiste ed è amore, fedeltà, gioia, certezza, fino alla consumazione dei secoli. Fra poco io non sarò più che un nome; ma il mio spirito vivrà qui fra i miei, fra chi soffre, e non avrà neppure io sofferto invano. E tu, Natalino, non sentirti solo. Mai. Procedi serenamente lungo il cammino del tempo e riceverai luce, verità: la strada sulla quale esiste veramente la giustizia, che non è quella degli uomini, ma la giustizia che Dio solo può dare. Le mie giornate non sono facili; sono dure, ma dolci, perché Gesù è con me, col mio patire, e mi dà soavità nella solitudine e luce nel buio. Lui mi sorride e accetta la mia cooperazione con Lui. Ciao, Natalino, la vita è breve, passa velocemente. Tutto è una brevissima passerella, pericolosa per chi vuole sfrenatamente godere, ma sicura per chi coopera con Lui per giungere in Patria. Ti abbraccio. Tua sorella in Cristo.

Benedetta

Dall'«Autobiografia» di santa Teresa di Gesù Bambino, vergine

Considerando il corpo mistico della Chiesa, non mi ritrovavo in nessuna delle membra che san Paolo aveva descritto, o meglio, volevo vedermi in tutte. La carità mi offrì il cardine della mia vocazione. Compresi che la Chiesa ha un corpo composto di varie membra, ma che in questo corpo non può mancare il membro necessario e più nobile. Compresi che la Chiesa ha un cuore, un cuore bruciato dall'amore. Capii che solo l'amore spinge all'azione le membra della Chiesa e che, spento questo amore, gli apostoli non avrebbero più annunciato il Vangelo, i martiri non avrebbero più versato il loro sangue. Compresi e conobbi che l'amore abbraccia in sé tutte le vocazioni, che l'amore è tutto, che si estende a tutti i tempi e a tutti i luoghi, in una parola, che l'amore è eterno. Allora con somma gioia ed estasi dell'animo grida: O Gesù, mio amore, ho trovato finalmente la mia vocazione. La mia vocazione è l'amore. Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa, e questo posto me lo hai dato tu, o mio Dio. Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore ed in tal modo sarò tutto e il mio desiderio si tradurrà in realtà.





# NOTE PER LA RIPARTENZA

Facendo riferimento alle "Linee orientative per la ripresa dei percorsi educativi per minori" e ai moduli predisposti elaborati dall'Ufficio Giuridico della Cei, forniamo una sintesi di alcune indicazioni utili per la ripresa delle attività educative e di evangelizzazione con i preadolescenti, gli adolescenti e i giovani delle nostre comunità. Tali linee orientative sono formulate tenendo conto dei Protocolli per la ripresa delle scuole, potranno essere aggiornate in ragione dell'andamento epidemiologico e della continua evoluzione normativa.

**1** La Parrocchia dovrà informare esattamente le famiglie circa il calendario degli incontri e le loro modalità (in presenza o a distanza). Saranno anche illustrate le misure di prevenzione da rischio di contagio COVID-19 adottate dalla Parrocchia e i comportamenti richiesti alle famiglie e ai minori (suggeriamo di utilizzare il modulo predisposto dalla CEI per il patto di corresponsabilità);



**2** Si raccomandi la necessità delle seguenti misure (lavarsi frequentemente le mani in modo non frettoloso; indossare sempre le mascherine in modo che coprano naso e bocca nei luoghi aperti e chiusi; non tossire o starnutire senza protezione; mantenere il distanziamento fisico di almeno un metro dalle altre persone; non toccarsi il viso con le mani; pulire frequentemente le superfici con le quali si viene a contatto...);



**3** Individuare percorsi obbligati di ingresso e di uscita e gli eventuali scaglionamenti per evitare assembramenti;

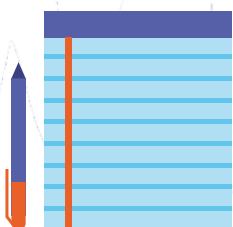


**4** La capienza massima di ogni aula e la disposizione dei posti a sedere deve essere tale da garantire sempre la distanza interpersonale di un metro. Gli ambienti chiusi siano ben arieggiati almeno prima e dopo, si effettui la corretta igienizzazione degli ambienti e degli arredi (sedie, tavoli, microfoni...);

**5** I luoghi destinati alle attività educative siano provvisti di segnaletica (potrà essere utilizzato anche il materiale messo a disposizione dal Ministero della Salute e dall'Istituto superiore di sanità attraverso i siti istituzionali)



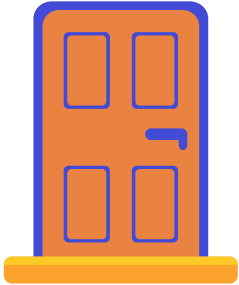
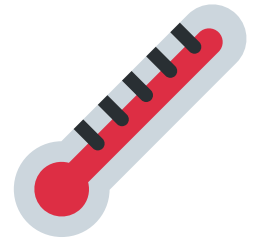
**6** Le presenze agli incontri dovranno essere scrupolosamente segnate su un apposito registro;



**6**

7

Non potrà partecipare agli incontri chi ha temperatura corporea superiore ai 37,5°C o altri sintomi influenzali; chi è in quarantena o in isolamento domiciliare; chi è entrato in contatto con una persona affetta da COVID-19 nei 14 giorni precedenti;



Qualora durante l'incontro un minore o un maggiorenne in qualsiasi modo coinvolto (giovane, educatore, animatore...) dovesse manifestare i sintomi da infezione da COVID-19 (es. tosse, raffreddore, congiuntivite, febbre) sarà momentaneamente isolato. Nel caso di un minore, la Parrocchia informerà tempestivamente la famiglia, che dovrà portarlo a casa e contattare il pediatra di libera scelta o il medico di base;

8

9

Chi venisse trovato positivo al COVID-19 non potrà essere riammesso a catechesi fino alla piena guarigione, certificata secondo i protocolli previsti. Si avrà cura di mantenere la riservatezza circa l'identità delle persone che soffrono di sintomi sospetti, nel rispetto della normativa sulla riservatezza al fine di non creare inutili allarmismi.



Le precauzioni richieste in questo tempo di pandemia ci invitano a riunirci nel cenacolo per ripensare in modo creativo il cammino della pastorale giovanile. I piccoli gruppi offrono la possibilità di curare la relazione educativa in un accompagnamento personalizzato, di alimentare il dialogo nel gruppo dei pari, di coinvolgere con modalità più interattive ed efficaci i ragazzi partecipanti e di rendere possibile esperienze di preghiera più intense e profonde.

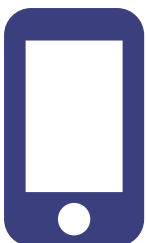


## PASTORALE GIOVANILE DIGITALE

Nel programmare l'anno pastorale sarà bene tenere presente che il cammino in presenza e a piccoli gruppi potrà essere affiancato o sostituito, in caso di nuova emergenza, con le modalità a distanza. A seguito potete trovare alcune attenzioni affinché la presenza accanto ai minori e alle loro famiglie sia sicura e prudentemente accompagnata.

1.

Il parroco e/o il referente pastorale vanno sempre informati circa l'iniziativa di video chiamate di gruppo da parte di educatori e animatori "a nome della parrocchia";



Per ragioni di trasparenza e responsabilità, è sempre necessario che i genitori siano informati sul calendario e le modalità di svolgimento dell'attività online e che si chiedi un riscontro per accettazione;



2.



3.

Le attività virtuali con i minori devono essere circoscritte solamente ai tempi e ai modi della proposta educativa della Parrocchia a cui i genitori hanno aderito attraverso la condivisione del "patto di corresponsabilità";



Il numero di educatori presenti in un gruppo online o in un incontro a distanza sia almeno di due. Un animatore minore non può contattare altri minori se non con la presenza sulla piattaforma di almeno un adulto che si renda garante della correttezza dell'incontro virtuale;

4.

5.

È bene aver consapevolezza che una video chiamata di gruppo è una finestra aperta all'interno delle case e delle famiglie: gli educatori conduttori della videoconferenza devono mantenere, anche in questa modalità di relazione a distanza, un comportamento rispettoso, adeguato e consapevole del loro ruolo educativo;



L'incontro on-line non abbia una durata eccessiva (massimo 45 minuti), ma quella strettamente necessaria per la specifica finalità della convocazione;

6.

7.

Nel caso di comportamenti scorretti (visualizzazione di immagini, gesti e discorsi osceni o offensivi) da parte dei minori, l'adulto deve intervenire tempestivamente, eventualmente escludendo dall'incontro il minore. Nel caso di interruzione della partecipazione del minore ad una attività programmata, il fatto sia segnalato ai genitori;



Si raccomanda di non:

- Registrare, né conservare, né diffondere immagini di minori pervenute in occasione di contatti via social, tantomeno immagini o registrazioni delle stesse videochiamate.
- Particolare di non pubblicare e non diffondere materiale video prodotto dai minori in cui compaiano i minori stessi, senza previa autorizzazione da parte dei genitori;
- Contattare un minore sui social media utilizzando profili personali falsi;
- Di non proporre attività virtuali con i minori in orario inopportuno (per esempio durante la notte);
- comunicare in chat singola o di gruppo con uno o più minori in modo inappropriato o di sviluppar mediante l'ausilio di strumenti tecnologici un rapporto esclusivo con un singolo minore.

